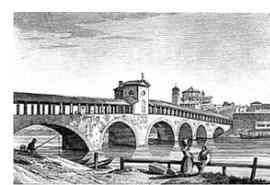




# LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193  
n. 29 / domenica 13 giugno 2021 - XI domenica del tempo ordinario (b)  
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

## “CON LA FIDUCIA NEL CUORE”

Il Vangelo della domenica

Mc 4,26-34



*In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».*

*Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».*

*Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.*

«A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio e con quale parabola possiamo descriverlo?». Con questa domanda Gesù ci coinvolge nella passione che animò tutta la sua vita, nella ragion d'essere di tutta la sua attività, nell'obiettivo di tutti i suoi sforzi. Che cos'è questo regno di Dio? Che cosa evoca in noi? Forse siamo troppo abituati a questa immagine evangelica per percepirne tutta la sua potenza eversiva. Con un'audacia sconosciuta, Gesù sta già qui, con la sua forza creatrice di giustizia, cercando di diffondere la sua signoria tra noi. Il regno di Dio, infatti, non indica uno spazio di potere o un regno di qualità superiore ove Dio può fare il bello e il brutto a suo piacimento, ma «si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali» (EG 180). Non è questo sconvolgente? Non siamo di fronte a una lieta notizia capace di scuotere ogni nostra sicurezza e ogni nostro orizzonte di buon senso? Siamo chiamati a convertirci a questo Dio che sta sempre arrivando nella nostra vita dal momento che Dio Padre non può cambiare il mondo se noi non cambiamo. Dobbiamo prendere sul serio la lieta notizia del vangelo senza edulcorarla poiché «una fede autentica -che non è mai comoda e individualista- implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra» (EG 183). Questo «regno di Dio» va più in là delle credenze, dei precetti e dei riti dal momento che ci spinge dentro un'esperienza di Dio che ci inquieta e che ci sorprende sempre con la sua potenza

creatrice. È significativo che Gesù non spieghi mai propriamente che cosa è il «regno di Dio». Quello che fa è suggerire con parabole come agisce Dio e come sarebbe il mondo se i suoi figli e le sue figlie agissero come lui. Proprio per questo noi suoi discepoli siamo sempre in cammino alla ricerca di questo regno di Dio e mai arrivati. Sempre chiamati a entrare in questa logica e dinamica del regno di Dio. Dobbiamo risvegliare la nostra responsabilità. Infatti, ascoltare una parabola significa sempre lasciarsi interrogare nella nostra libertà, significa fare una scelta e farla dal di dentro della nostra vita. Due sono le parabole annunciate dal vangelo di questa domenica ed entrambe nel segno della vita nascente. Si racconta di un'energia, di un dinamismo e di una crescita silenziosa ma efficace: «così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme nel terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce». Più volte Gesù ricorre all'immagine del seme perché trasmette con efficacia quale atteggiamento dobbiamo avere di fronte all'annuncio del regno di Dio: stupore, meraviglia e fiducia incrollabile. Non è vero che la storia debba scorrere inevitabilmente per strade d'ingiustizia e sofferenza, Dio è impegnato nel promuovere un mondo differente e migliore. E noi con Lui. Il regno di Dio sta già agendo segretamente nella vita di ciascuno. Come il contadino di fronte al seme gettato in terra non può far nulla così anche noi di fronte alla realtà del regno di Dio, potenza misteriosa, silenziosa, irresistibile ed efficace non possiamo far altro che avere fiducia nella sua potenza. Custodire la meraviglia e la gratitudine di fronte a questo Dio che non si arrende mai, ma che continua a lavorare nei cuori di ogni sua creatura perché nasca un mondo dove si cercano la giustizia e la dignità di tutti gli esseri umani, incominciando dagli ultimi. Siamo chiamati a stare dentro la nostra vita con occhi spalancati e penetranti per scorgere nelle piccole cose, nell'apparente scorrere sempre uguale dei nostri giorni «lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga» del regno di Dio. Divenendo in questo affidamento totale all'azione di Dio profeti di speranza e non di sventura, «strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società, questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo» (EG 187). Questa attenzione particolare di Gesù alla piccolezza e alla potenzialità interna del regno di Dio ci interpella in prima persona sia per la nostra personale ricerca di fede sia per le nostre comunità cristiane. Soprattutto oggi dove si dimentica facilmente che cosa significa essere cristiani secondo il Vangelo. È necessario reagire sviluppando in maniera paziente e con grande fiducia del cuore segni liberatori del Regno di Dio che Gesù praticava nella vita: segni di compassione, di giustizia, di denuncia, di cura, di vicinanza solidale. Non lasciamoci rubare la forza eversiva del regno di Dio!

*O Padre,  
che spargi nei nostri cuori  
il seme del tuo regno di verità e di grazia,  
concedici di accoglierlo con fiducia  
e coltivarlo con pazienza,  
per portare frutti di giustizia nella nostra vita.*

## PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

mercoledì 9 giugno 2021

Catechesi sulla preghiera - 37. *Perseverare nell'amore*



*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

In questa penultima catechesi sulla preghiera parliamo della perseveranza nel pregare. È un invito, anzi, un comando che ci viene dalla Sacra Scrittura. L'itinerario spirituale del *Pellegrino russo* comincia

quando si imbatte in una frase di San Paolo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi: «Pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie» (5,17-18). La parola dell'Apostolo colpisce quell'uomo ed egli si domanda come sia possibile pregare senza interruzione, dato che la nostra vita è frammentata in tanti momenti diversi, che non sempre rendono possibile la concentrazione. Da questo interrogativo comincia la sua ricerca, che lo condurrà a scoprire quella che viene chiamata la preghiera del cuore. Essa consiste nel ripetere con fede: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore!». Una semplice preghiera, ma molto bella. Una preghiera che, a poco a poco, si adatta al ritmo del respiro e si estende a tutta la giornata. In effetti, il respiro non smette mai, nemmeno mentre dormiamo; e la preghiera è il respiro della vita.

Come è dunque possibile custodire sempre uno stato di preghiera? Il *Catechismo* ci offre bellissime citazioni, tratte dalla storia della spiritualità, che insistono sulla necessità di una preghiera continua, che sia il fulcro dell'esistenza cristiana. Ne riprendo alcune.

Afferma il monaco Evagrio Pontico: «Non ci è stato comandato di lavorare, di vegliare e di digiunare continuamente – no, questo non è stato domandato -, mentre la preghiera incessante è una legge per noi» (n. 2742). Il cuore in preghiera. C'è dunque un ardore nella vita cristiana, che non deve mai venire meno. È un po' come quel fuoco sacro che si custodiva nei templi antichi, che ardeva senza interruzione e che i sacerdoti avevano il compito di tenere alimentato. Ecco: ci deve essere un fuoco sacro anche in noi, che arda in continuazione e che nulla possa spegnere. E non è facile, ma deve essere così.

San Giovanni Crisostomo, un altro pastore attento alla vita concreta, predicava così: «Anche al mercato o durante una passeggiata solitaria è possibile fare una frequente e fervorosa preghiera. È possibile pure nel vostro negozio, sia mentre comperate sia mentre vendete, o anche mentre cucinate» (n. 2743). Piccole preghiere: «Signore, abbi pietà di noi», «Signore, aiutami». Dunque, la preghiera è una sorta di rigo musicale, dove noi collochiamo la melodia della nostra vita. Non è in contrasto con l'operosità quotidiana, non entra in contraddizione con i tanti piccoli obblighi e appuntamenti, semmai è il luogo dove ogni azione ritrova il suo senso, il suo perché, la sua pace.

Certo, mettere in pratica questi principi non è facile. Un papà e una mamma, presi da mille incombenze, possono sentire nostalgia per un periodo della loro vita in cui era facile trovare tempi cadenzati e spazi di preghiera. Poi, i figli, il lavoro, le faccende della vita familiare, i genitori che diventano anziani... Si ha l'impressione di non riuscire mai ad arrivare in capo a tutto. Allora fa bene pensare che Dio, nostro Padre, il quale deve occuparsi di tutto l'universo, si ricorda sempre di ognuno noi. Dunque, anche noi dobbiamo sempre ricordarci di Lui!

Possiamo poi ricordare che nel monachesimo cristiano è sempre stato tenuto in grande onore il lavoro, non solo

per il dovere morale di provvedere a sé stessi e agli altri, ma anche per una sorta di equilibrio, un equilibrio interiore: è rischioso per l'uomo coltivare un interesse talmente astratto da perdere il contatto con la realtà. Il lavoro ci aiuta a rimanere in contatto con la realtà. Le mani giunte del monaco portano i calli di chi impugna badile e zappa. Quando, nel Vangelo di Luca (cfr 10,38-42), Gesù dice a Santa Marta che la sola cosa veramente necessaria è ascoltare Dio, non vuol affatto disprezzare i molti servizi che lei stava compiendo con tanto impegno.

Nell'essere umano tutto è "binario": il nostro corpo è simmetrico, abbiamo due braccia, due occhi, due mani... Così anche il lavoro e la preghiera sono complementari. La preghiera – che è il "respiro" di tutto – rimane come il sottofondo vitale del lavoro, anche nei momenti in cui non è esplicitata. È disumano essere talmente assorbiti dal lavoro da non trovare più il tempo per la preghiera.

Nello stesso tempo, non è sana una preghiera che sia aliena dalla vita. Una preghiera che ci aliena dalla concretezza del vivere diventa spiritualismo, oppure, peggio, ritualismo. Ricordiamo che Gesù, dopo aver mostrato ai discepoli la sua gloria sul monte Tabor, non volle prolungare quel momento di estasi, ma scese con loro dal monte e riprese il cammino quotidiano. Perché quella esperienza doveva rimanere nei cuori come luce e forza della loro fede; anche una luce e forza per i giorni che sarebbero stati prossimi venturi: quelli della Passione. Così, i tempi dedicati a stare con Dio ravvivano la fede, la quale ci aiuta nella concretezza del vivere, e la fede, a sua volta, alimenta la preghiera, senza interruzione. In questa circolarità fra fede, vita e preghiera, si mantiene acceso quel fuoco dell'amore cristiano che Dio si attende da noi.

E ripetiamo la preghiera semplice che è tanto bello ripetere durante il giorno, tutti insieme: «Signore Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore».

*Francesco*

DOMENICA 6 GIUGNO

A CHIAVENNA LA BEATIFICAZIONE DI SUOR MARIA LAURA MAINETTI

*Un fiore di carità*



«Mentre moriva», suor Maria Laura Mainetti «perdonava e pregava per chi le procurava la morte». Lo ha ricordato il cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, nel presiedere la beatificazione della religiosa delle Figlie della croce. Lo ha fatto, in rappresentanza di Papa Francesco, domenica pomeriggio, 6 giugno, nello stadio comunale di Chiavenna, in provincia di Como. Ed era esattamente il 6 giugno del 2000, quando ella venne uccisa in *odium fidei* da tre ragazze influenzate da una setta satanica: stordita con un colpo di mattonella alla testa, venne trucidata con 19 coltellate.

Proprio per non dimenticare quei drammatici momenti, durante la celebrazione eucaristica è stata esposta ai fedeli una pietra, rinvenuta nel vicolo luogo del martirio, intrisa del sangue di suor Laura.

Nell'omelia il porporato ha fatto notare che la nuova beata tante volte ha recitato la preghiera del *Padre Nostro*, specialmente durante la messa, per prepararsi all'incontro sacramentale con Cristo; e poi in comunità, o da sola. Il celebrante ha poi citato sant'Agostino, il quale ammonisce: «Vuoi dirlo in tutta sicurezza? Fa' quel che dici». È, infatti, «perdonando, che si è perdonati — ha aggiunto — e al termine della sua esistenza», mentre veniva uccisa ella ha perdonato di nuovo, questa volta, però, prima di incontrare real-

mente il Signore.

Il prefetto ha rievocato le parole di un testimone che depose nel processo di beatificazione, chiedendosi: «Come mai una suora, che vive per tanti anni nel suo ritmo ordinario, arriva a questa autocoscienza, di dover pregare per quelli che la uccidono, mentre la uccidono, quasi producendo una fotocopia del Vangelo?». Nella tradizione cristiana, ha spiegato il cardinale, soprattutto «i martiri si usava chiamarli *athletae Christi*. Ma cosa fanno gli atleti per vincere le gare? Allenamenti continui, fatiche, rinunce fuori dell'ordinario». I santi, allora, «saranno anch'essi uomini e donne dell'eccezione, dello sforzo?». La beata scriveva in proposito: «Il cammino della mia vita religiosa è molto semplice. Ero molto giovane quando un sacerdote, dopo una confessione mi ha detto: Tu devi fare qualcosa di bello per gli altri». La santità è così, ha commentato Semeraro, «non è il frutto di uno sforzo umano, ma spunta semplicemente come un fiore nel prato».

Il cardinale ha fatto riferimento alla devozione di suor Laura per santa Teresa di Lisieux, scelta come sua patrona. Proprio per imitarla optò per «il tutto, il più grande, la vera carità».

Citando l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, nella quale Papa Francesco afferma che tutti sono chiamati ad essere santi, il porporato ha invitato a riflettere che «il terreno per la fioritura della santità non è l'eccezionale, ma la fedeltà nel quotidiano». È in esso che «si fa presente il momento opportuno (*kairós*)». Infatti, alla fin fine, la «vera carità» che la beata «scelse e portò a compimento nell'ora del martirio potrebbe coincidere col *dilige et quod vis fac* di sant'Agostino: Ama e fa' ciò che vuoi», ha concluso.

*Osservatore Romano del 7/6/2021*

## CONOSCIAMO I SANTI 13 giugno

*Sant'Antonio da Padova sacerdote e dottore della chiesa*

Antonio nacque a Lisbona (Portogallo) nel 1195 ed ebbe la sua prima formazione in una famiglia cristiana, importata a Lisbona dopo che, tolta ai musulmani, questa città riebbe il



suo volto cristiano (1195-1202). Aveva circa sette anni quando cominciò a frequentare come esterno la scuola della cattedrale e vi ricevette una sufficiente formazione elementare e media, si direbbe ora (1202-1210). In quell'ambiente sbocciò la sua vocazione religiosa. La crisi della pubertà non intaccò la sua innocenza, ma affrettò la sua scelta: l'Ordine dei Canonici regolari di sant'Agostino prima nel monastero di San Vincenzo di Lisbona (1210-1212) e poi in quello di Santa Croce di Coimbra (1212-1220). Vi ricevette una completa formazione religiosa e teologica, la prima favorita dalla sua singolare pietà e disciplina, la seconda dalla sua costante applicazione allo studio e dalla fervida intelligenza e tenace memoria.

Nel 1220 fu sacerdote a Coimbra. Quando ormai pareva gli si aprisse davanti un avvenire tranquillo di insegnamento teologico nelle scuole del monastero o di cura d'anime nelle parrocchie da esso dipendenti, ecco che una nuova crisi lo spinse a passare all'Ordine francescano. Fu la sete del martirio a provocargli quella crisi, quando la chiesa del suo monastero accolse le reliquie dei cinque missionari francescani martirizzati nel Marocco. Indossato l'abito francescano e mutato il nome di Fernando in quello di Antonio, dopo breve preparazione nell'eremo dell'Olivares, vicino a Lisbona (estate-autunno 1220), fece la professione religiosa e partì missionario per il Marocco. Ma subito una strana malattia spezzò il suo sogno (dicembre 1220-marzo 1221). La nave

del ritorno, sospinta da venti contrari, anziché in Spagna andò a gettare l'ancora in un porto della Sicilia.

Nel convento francescano di Messina fu informato del Capitolo generale dei francescani, che avrebbe avuto luogo ad Assisi nella Pentecoste di quel 1221. Antonio vi partecipò, probabilmente l'unico francescano portoghese presente. Vide san Francesco, ma non si fece conoscere. Aveva ormai capito che la via della santità è quella del totale abbandono alla volontà di Dio e la scelse senz'altro. Frate Graziano, ministro provinciale della Romagna, condusse con sé lo sprovveduto fraticello, perché celebrasse la Santa Messa ai frati del romitorio di Montepaolo. Qui Antonio volle vivere in pieno la regola dell'eremita francescano (giugno 1221 - 24 settembre 1222). Furono quindici mesi di totale affossamento nel nascondimento, nella rigorosa penitenza e nella contemplazione.

Ne uscì il 24 settembre 1222, quando, in occasione di un'ordinazione sacerdotale celebrata a Forlì, dovette per obbedienza tenere un discorso. Inizia la sua grande epopea di predicatore, di docente e di ministro dell'Ordine. Dalla Romagna propriamente detta la sua predicazione si allargò all'Italia superiore e alla Francia meridionale. Dapprima fu questo il suo compito principale (24 settembre 1222 - autunno 1224) e fece di lui il primo grande predicatore popolare all'Ordine francescano. In seguito il suo compito principale fu l'insegnamento della Teologia ai frati minori nelle scuole di Bologna e di Montpellier (autunno 1224 - giugno 1226), primo docente di quella Teologia francescana che poco tempo dopo avrebbe avuto maestri della grandezza d'un Alessandro d'Hales, d'un san Bonaventura e d'un beato Giovanni Duns Scoto.

Un terzo compito venne a strapparli all'insegnamento teologico ormai avviato, per aprirgli un nuovo campo di lavoro come custode della provincia di Limoges e poi come ministro provinciale della provincia di Romagna, che si estendeva allora anche a tutta l'Italia settentrionale. Si rese benemerito oltre che della fondazione di parecchi conventi, anche del tentativo di conciliare il fresco ideale francescano con la dura realtà d'un Ordine in pieno sviluppo (giugno 1226 - luglio 1230).

Ma, sfatto dalle fatiche e dall'idropisia, nel luglio del 1230 ottenne d'essere liberato da ogni incarico e di ritirarsi a Padova nel convento di Santa Maria Madre del Signore (agosto 1230 - 13 giugno 1231). E così Padova ebbe la fortuna di raccogliere gli ultimi guizzi della grande fiamma, grandi quanto la fiamma stessa: la compilazione dei Sermoni domenicali e festivi, unica opera certamente di sant'Antonio; il tentativo di domare quella belva feroce che fu Ezzelino III da Romano; e il quaresimale quotidiano peregrinante nelle chiese della città, che rivelò tutt'intera l'anima apostolica di Antonio.

Dopo il sereno tramonto (13 giugno 1231), il suo corpo per espressa sua volontà restò a Padova; la quale, in seguito all'eccezionale esplosione taumaturgica succeduta alla deposizione della salma nella chiesa di Santa Maria Madre del Signore, promosse con tale impegno la canonizzazione di Antonio da ottenerla neanche un anno dopo la sua morte (30 maggio 1232). Sette secoli dopo, il 16 gennaio 1946, papa Pio XII lo proclamò "Dottore della Chiesa" col titolo di "evangelico". [ ]

*Se cerchi i miracoli, ecco messi in fuga la morte, l'errore, le calamità e il demonio; ecco gli ammalati divenir sani...*

*Il mare si calma, le catene si spezzano; i giovani e i vecchi chiedono e ritrovano la sanità e le cose perdute.*

*S'allontanano i pericoli, scompaiono le necessità: lo attesti chi ha sperimentato la protezione del Santo di Padova.*

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen

## CALENDARIO LITURGICO / dal 13 al 20 giugno 2021

data	ora	appuntamenti - intenzioni s. messe
<b>13 GIUGNO DOMENICA</b>  <i>S. Antonio da Padova</i>	8.00 8.30 <b>9.30</b> 11.00  17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Dorino Teresa <b>s. messa di prima comunione classe IV elementare</b> s. messa / def. Moroni Giovanni e Brunelli Rosa / Galli Giampiero e Maria  esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Gina e Maria / Edgardo Franca e Ester / Bergonzi Fabio
<b>XI DOMENICA TEMPO ORDINARIO</b>		
<b>14 GIUGNO LUNEDI'</b>  <i>S. Eliseo</i>	7.50 8.30  17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Albertino / intenzione offerente  rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<b>15 GIUGNO MARTEDI'</b>  <i>S. Vito</i>	7.50 8.30  17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Ettore e Tina / intenzione offerente  rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<b>16 GIUGNO MERCOLEDI'</b>  <i>Ss. Quirico e Giulitta</i>	7.50 8.30  17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / intenzione offerente  rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<b>17 GIUGNO GIOVEDI'</b>  <i>S. Imerio</i>	7.50 8.30  17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Ghisolfi Pierluigi e Balsamo Ignazio  rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<b>18 GIUGNO VENERDI'</b>  <i>S. Gregorio Barbarigo</i>	7.50 8.30  17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Scarabelli  rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<b>19 GIUGNO SABATO</b>  <i>S. Romualdo</i>	7.50 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi  confessioni rosario canto del vespro s. messa / def. Eugenio / Carlo e Angelina / Frigoni Vittorio
<b>20 GIUGNO DOMENICA</b>  <b>XII DOMENICA TEMPO ORDINARIO</b>	8.00 8.30 10.00 11.00  17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / Ferrari Augusto s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / Rossignoli Siro s. messa / def. Sommi Gianluigi e Arata Giannina  esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Francesco e Rosetta / Luigi e Luigia / Pagano Angelo

**PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':**

*iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem.*